L'IRI AL SERVIZIO DELLA COMUNITA' NAZIONALE PER ATTUARE IL PIANO DI SVILUPPO ECONOMICO

2.600 miliardi di investimenti programmati - All'esame progetti per altri 500 miliardi

LA «filosofia dell'efficienza», che ispira tutta l'azione del gruppo IRI, va intesa in una duplice accezione, in senso aziendale, come combinazione ottimale dei fattori di produzione, minimizzazione dei costi e massimizzazione del profitto; in senso macroeconomico, come valorizzazione ottimale delle risorse a disposizione di una singola comunità territoriale per il compimento dei suoi fini politico-sociali. Questa duplice nozione dell'efficienza, caratteristica di una programmazione economica in economia di mercato, deve essere tenuta presente in primo luogo dall'imprenditore pubblico, chiamato ad un tempo a dar vita ad iniziative economicamente valide e a perseguire finalità di interesse generale, nell'ambito delle direttive politiche impartitegli dai pubblici poteri.

L'azione del Ministero delle Partecipazioni Statali

Il completamento delle grosse iniziative decise alla fine degli anni '50 e al principio degli anni '60 — che si inquadravano nella politica di grandi impianti che fu, soprattutto attraverso lo strumento dell'impresa pubblica, al centro della politica di industrializzazione del Mezzogiorno — viene oggi a porre alla politica economica governativa e, per riflesso, all'azione delle partecipazioni statali, un duplice ordine di esigenze. Garantire da un lato il mantenimento e, possibilmente, lo sviluppo di un flusso adeguato di investimenti nel Mezzogiorno, in una situazione in cui la domanda nei settori di base avrebbe potuto essere coperta, per un certo numero di anni, dagli aumenti di produttività degli impianti esistenti e, d'altra parte, sollecitare quello sviluppo di una rete di piccole e medie imprese nei settori di trasformazione che, in una situazione di relativa carenza dell'imprenditorialità locale, non era stato e non poteva essere assicurato in misura sufficiente dall'insediamento di grandi impianti di base.

Una risposta a questo duplice problema è stata fornita in sede di indirizzi generali di politica economica ponendo l'accento sulla creazione di industrie di trasformazione, in particolare nei settori meccanico, chimico e alimentare. Senza dubbio la definizione di una simile direttiva comportava necessariamente l'assunzione di nuove responsabilità da parte della iniziativa pubblica in settori diversi da quelli di base.

Significato e implicazioni della scelta Alfa Sud

A livello di piccola e medio-piccola impresa l'intervento dell'iniziativa pubblica avrebbe rappresentato però una dispersione antieconomica di sforzi in iniziative al di sotto della «dimensione minima» per una gestione efficiente da parte di un grande gruppo integrato. A livello invece di grandi imprese esso consente all'industria di trasformazione nel Sud di colmare il divario tecnologico e di produttività che ancora la separa da quella delle altre regioni del Paese, determinando, nel contempo, effetti indotti di notevole rilevanza sull'occupazione, il reddito e l'ambiente industriale circostante.

Ora, l'Alfa Sud per la sua stessa entità, appare capace di incidere in misura considerevole sulla localizzazione futura degli investimenti privati, modificando l'attuale rapporto in senso più favorevole al Mezzogiorno.

Questa iniziativa risponde inoltre alle critiche rivolte in passato all'IRI da quanti lamentavano l'eccessiva rilevanza, in termini assoluti e sopratutto relativi, del suo impegno in attività infrastrutturali o nei servizi di base, scorgendovi arbitrariamente i sintomi di una certa «burocratizzazione», che avrebbe portato il Gruppo ad orientarsi di preferenza verso iniziative non direttamente inserite nella dinamica di un mercato concorrenziale. La scelta compiuta dall'IRI, mentre non è ovviamente preclusiva di interventi di altra natura, indica di per sé chiaramente come il Gruppo non tema di accettare un confronto su di un terreno particolarmente delicato, che esige nel più alto grado capacità imprenditoriali ed efficienza competitiva.

Proprio per queste sue caratteristiche, un'iniziativa come questa si presenta ricca di un contenuto tecnologico che non sarebbe possibile sottovalutare, favorendo un profondo ammodernamento tecnico ed organizzativo di tutte le attività minori che, sopratutto sul piano locale, saranno chiamate ad integrarsi in diverso modo al suo ciclo produttivo.

Tutto l'intervento del Gruppo nel Mezzogiorno si ispira al costante criterio di favorirvi lo sviluppo di una struttura industriale capace di operare in condizioni di piena competitività al livello nazionale ed internazionale.

Le proposte dell'IRI relative all'Alfa Sud sono state formulate sulla base di attendibili previsioni circa lo sviluppo della domanda, non senza una attenta valutazione delle concrete possibilità di sviluppo dell'azienda interessata, anche in relazione ad un suo necessario adeguamento alle maggiori dimensioni richieste dalla crescente liberalizzazione economica all'interno e all'esterno della Comunità Europea.

Si può, quindi, affermare con sicura coscienza che il Gruppo ha assunto un rischio calcolato, con quella responsabile ponderazione che si richiede ad un buon imprenditore e ancor più ad un imprenditore investito di responsabilità pubbliche.

Il progetto Alfa Sud può, d'altra parte, essere considerato una testimonianza importante della funzione dell'impresa pubblica, nel quadro di una politica regionale.

Il discorso tocca i problemi dell'utilizzo coordinato di una serie di strumenti per avviare in una determinata zona un meccanismo di sviluppo autopropulsivo. E' nel quadro di tali complessi problemi che può essere valutata appieno l'importanza dello strumento rappresentato da un gruppo industriale integrato operante nella sfera pubblica.

Si veda l'esperienza della zona di Napoli dove l'intervento dell'IRI centrato sul programma Alfa Sud tocca, in un impegno coordinato, anche le grandi infrastrutture varie e la formazione professionale e l'aggiornamento dei quadri dirigenti pubblici e privati nell'ambito dei programmi FORMEZ.

Importa sottolineare che le iniziative individuate e promosse dall'IRI nei settori manufatturieri e delle infrastrutture con l'approvazione del Governo prescindono da qualsiasi impostazione anche lontanamente assistenziale, ispirandosi piuttosto ad una prospettiva di sviluppo in un quadro di concorrenza internazionale.

Come sarà il Mezzogiorno degli anni '70

Del 2.600 miliardi di investimenti già deliberati dall'IRI, circa 1.050 saranno destinati alle regioni meridionali. Di essi oltre la metà verranno realizzati in settori a localizzazione influenzabile. Il balzo in avanti compiuto in questi settori, in cui il Gruppo dispone di una maggiore latitudine di azione, è veramente sensazionale: si è raggiunto infatti un livello più che doppio di quello, già rilevante, contemplato dai programmi approvati a fine 1965. La massima parte dei programmi per nuove iniziative ed ampliamenti definiti dal Gruppo nel corso del 1966 riguarda le regioni meridionali.

Sono cifre che si commentano da sole. All'inizio degli anni '70 il Mezzogiorno disporrà, per la prima volta nella sua storia, di una industria «di grande serie» nel campo meccanico; produrrà oltre un terzo dell'acciaio nazionale; vedrà i propri servizi telefonici a livelli qualitativamente non inferiori a quelli del Centro Nord e potrà collegare i propri mercati tra di loro e con quelli delle altre regioni del Paese con una vasta rete autostradale; vedrà avviate soluzioni particolarmente interessanti per lo sviluppo qualitativo e quantitativo delle proprie infrastrutture nelle aree metropolitane e nel campo della formazione e dell'affinamento del personale e dei quadri, a tutti i livelli.

IL nuovo programma di investimenti delle aziende del gruppo IRI, per iniziative già deliberate, comporta investimenti dell'ordine di 2.600 miliardi. Questo già di per sè imponente volume di investimenti è suscettibile di un sensibile aumento, tenuto conto che il Gruppo ha allo studio un complesso di nuove iniziative che, ove realizzate, darebbero luogo nei prossimi esercizi a ulteriori 500 miliardi di investimenti. Questa nuova fase di sviluppo degli investimenti del Gruppo si caratterizza, rispetto a quella che si è registrata all'inizio degli anni '60, per una base di gran lunga più ampia. L'attuale fase di crescita non è più legata essenzialmente a quelle «punte» che sono state registrate in passato da alcuni programmi, ma è caratterizzata da nuovi livelli quantitativi che interessano, in maggiore o minore misura, un insieme piuttosto vasto di settori del Gruppo.

Il meccanico, dove l'avvio dell'iniziativa Alfa Sud sarà accompagnato dagli ulteriori previsti sviluppi presso il centro di Arese dell'Alfa Romeo, nonchè nei settori elettromeccanico, elettronico ed aeronautico. Il cantieristico, in relazione al programma di ristrutturazione e sviluppo ed alla realizzazione della nuova unità Grandi Motori, una delle maggiori aziende internazionali del ramo. L'autostradale, dove il Gruppo prevede di completare entro il 1972 — sempre però che si risolvano sollecitamente le questioni pendenti con l'Amministrazione — l'intera rete in concessione. Quello dei trasporti aerei, dove l'Alitalia prevede di raddoppiare i propri livelli di attività con una flotta composta quasi interamente da aerei a reazione e inserendo tra l'altro nelle proprie rotte i nuovi aerei giganti Boeing 747. Quello, infine, delle aziende varie, in relazione al rapido sviluppo delle iniziative SME.

Il dialogo con l'opinione pubblica

La razionalizzazione delle condizioni di funzionamento del sistema economico nazionale operata dal processo di programmazione implica conseguenze propriamente politiche e interessa nel modo più diretto l'IRI, per la sua stessa posizione di operatore economico pubblico, costituzionalmente impegnato in un continuo dialogo a livelli diversi e in sedi diverse.

Ciò vale anzitutto per quanto riguarda i rapporti dell'Istituto con le Autorità di Governo, caratterizzati da quella rigorosa distinzione di responsabilità a tutti i livelli che è propria del sistema delle partecipazioni statali.

La stessa attività del Gruppo porta d'altro canto ad un intenso dialogo con gli ambienti imprenditoriali italiani ed esteri, dialogo che si è concretato nella frequente assunzione di iniziative comuni e che è del tutto naturale da parte di aziende non dissimili da quelle private per la loro natura giuridica e per le loro modalità operative. Questa collaborazione che in ultima analisi concorre ad associare il capitale privato al perseguimento delle finalità di interesse generale additate dai pubblici poteri, non ha impedito all'IRI di conservare intera la sua autonomia e di affrontare talora anche difficili compiti, come dimostrano esperienze anche recenti. D'altro canto, e nello stesso spirito, le aziende del Gruppo sono andate sviluppando nelle sedi più appropriate e attraverso una autonoma contrattazione una politica di apertura e, ove possibile, di collaborazione nei confronti dei sindacati dei lavoratori, e ciò non soltanto in ottemperanza ad una costante direttiva politica, fondata sul riconoscimento della funzione del sindacato, ma anche in base a considerazioni propriamente imprenditoriali che, soprattutto presso le maggiori aziende, sottoposte alla pressione crescente della competizione internazionale, rendono evidente la necessità di una solidale assunzione di responsabilità tra le parti sociali, in mancanza della quale non sarebbero raggiungibili gli stessi fondamentali obiettivi di crescente efficienza. Infine, anche a livello locale, l'IRI è spesso sollecitato ad assumere responsabilità che comportano una visione globale dei problemi cittadini o regionali, non soltanto in ordine alla necessità di garantire in condizioni economicamente sane determinati livelli di occupazione e di reddito, ma anche in rapporto al suo stesso carattere di gruppo polisettoriale, che esige un uso coordinato dei suoi strumenti di intervento. E' naturale quindi che anche gli interessi di cui gli enti locali sono i naturali rappresentanti trovino larga udienza presso l'IRI. Per la stessa natura delle sue responsabilità e per questa molteplicità di rapporti l'azione dell'IRI ha contribuito in misura rilevante a favorire, attraverso un dialogo sempre rinnovato con l'opinione pubblica, una generale maturazione politica della società italiana.

L'IRI si trova impegnato, in misura rilevante, in un complesso di settori tecnologicamente «di punta» nello sviluppo economico del nostro Paese, dall'elettronico all'aeronautico, al nucleare. Sono, questi, settori di punta nel duplice senso di richiedere, per il proprio sviluppo concorrenziale, un elevato livello di ricerca e, al tempo stesso, di condizionare in modo rilevante il generale ammodernamento del sistema industriale italiano. D'altra parte il ruolo del progresso tecnico in questi settori assume oggi una attualità ancora maggiore in relazione ad una precisa direttiva economica dell'Autorità di Governo che investe, attraverso il CIPE, i grandi complessi industriali e, in modo particolare, l'IRI. E' questa una ragione di più per giustificare l'impegno con cui l'IRI si appresta ad approfondire le possibili vie per un più rapido sviluppo di questi settori «condizionanti», ricercando le necessarie collaborazioni.

Tale linea appare particolarmente congeniale al Gruppo, come testimonia l'esperienza recente. Infatti la stessa attività di ricerca, ove ciò sia risultato possibile, è stata strutturata su basi che facessero appello a collaborazioni esterne utilizzabili nel rispetto dei fini della politica economica del Governo, proprio grazie alle dimensioni del Gruppo ed alla natura pubblica dell'Istituto, e si adeguassero ad esigenze e a prospettive di settore. Ciò, consente, d'altra parte, di raggiungere dimensioni ritenute «economiche», evitando sprechi e duplicazioni. Sono proprio la vastità e le caratteristiche dell'impegno industriale dell'IRI a fornire alle sue attività di ricerca un interesse fondamentale per l'economia italiana nel suo complesso.

Un problema come quello della ricerca — considerato non a torto la chiave di volta di un tipo di sviluppo economico nel quale la componente tecnologica acquisterà in avvenire crescente importanza, qualificandosi come un fattore di produzione *sui generis*, anzi come il più rilevante tra i fattori di produzione — assume ormai una dimensione che trascende non soltanto quella di un grande gruppo polisettoriale quale l'IRI, ma la stessa economia nazionale. Il problema della ricerca è infatti oggi un problema essenzialmente politico, le cui opzioni di fondo si riconducono ai massimi temi dell'equilibrio mondiale e della collaborazione internazionale. Le discussioni che sono fiorite negli ultimi anni intorno alla questione del cosiddetto divario tecnologico tra l'Europa e gli Stati Uniti, che potrebbe determinare alla lunga, per il concorso di molteplici fattori, qualcosa di analogo ad una vera e propria «spirale depressiva» e a danno dei paesi europei, con un costante deterioramento della loro posizione relativa, hanno avuto spesso malcelati sottintesi politici. Esse, tuttavia, dovrebbero averci dato almeno la consapevolezza dell'inutilità di tante polemiche intorno ai cosiddetti «modelli di sviluppo», polemiche che sono ancora pensate come se davvero fosse possibile all'Italia decidere autonomamente e quasi in via sperimentale, non soltanto gli obiettivi immediati del proprio sviluppo, ma lo stesso indirizzo di fondo della sua crescita civile.

E' chiaro che problemi di questa ampiezza possono essere utilmente affrontati solo nel più vasto contesto di una cooperazione multilaterale, che operi in un ambito proporzionato all'ampiezza dei processi che si intendono controllare. Sono indispensabili non soltanto strumenti pubblici di intervento adeguati alla vastità del problema, ma formule operative che vadano al di là dell'ormai angusta dimensione nazionale.

IRI - ISTITUTO PER LA RICOSTRUZIONE INDUSTRIALE

VIA VENETO, 89 - 00187 ROMA

STATO PATRIMONIALE AL 31 DICEMBRE 1966

ATTIVO

Partecipazioni:			
azioni in libera proprietà	L. 772 524 645 575		
azioni optabili dagli obbligazionisti	» 14 218 894 000	L. 785 743 539 575	
Finanziamenti		» 423 478 676 455	
Totale partecipazioni e finanziamenti		L. 1 210 222 216 030	
Partite in liquidazione sofferenze e diverse		» 8 765 066 216	
		L. 1 218 987 282 246	
Cassa e fondi presso banche		» 2 261 999 272	
Crediti diversi e partite varie		» 31 224 567 375	
Totale attività		L. 1 252 473 858 893	
Scarti e spese di emissione prestiti obbligazionari da ammortizzare		» 39 033 561 924	
		L. 1 291 507 420 817	
CONTI DI RISCHIO			
Debitori per fidejussioni e cauzioni		» 247 033 026 005	
CONTI D'ORDINE			
Conto titoli	L. 703 269 276 183		
Valori e annualità trasferite alla Banca d'Italia	» 4 708 097 530	» 707 977 373 713	
		L. 2 246 517 820 535	

PASSIVO

Obbligazioni:			
in circolazione	L. 773 549 112 500		
estratte per il rimborso	» 20 111 000 000	L. 793 660 112 500	
Mutui e operazioni a media e lunga scadenza		» 12 699 628 495	
Debiti a breve scadenza		» 63 256 088 523	
Corrispondenti creditori		» 22 477 029 769	
Debiti diversi e partite varie		» 39 913 925 841	
Fondi di liquidazione e previdenza personale		» 3 358 275 481	
Fondo speciale (art. 24 dello Statuto)		» 296 263 051	
Totale passività		L. 925 751 424 550	
Fondo di dotazione	L. 495 410 000 000		
Quota utili esercizi precedenti versata a rimborso del fondo di dotazione (art. 18 dello Statuto)	» 1 368 738 590		
	L. 494 041 261 410		
Quote afferenti agli esercizi dal 1964 al 1969	» 78 500 000 000	L. 414 541 261 410	
Riserva ordinaria (art. 18 dello Statuto)	L. 421 150 337		
Riserva speciale (art. 20 dello Statuto)	» 4 182 830 712		
	L. 4 603 981 049		
Quota del fondo di dotazione rimborsata ai sensi dell'art. 18 dello Statuto	» 1.368 738.590	» 5 972 719 639	
		L. 420 513 981 049	
Perdite patrimoniali da regolare		» 33 817 164 267	» 356 696 816 782
			L. 1 291 458 241 332
Avanzo netto di gestione			» 49 179 485
			L. 1.291 507 420 817
CONTI DI RISCHIO			
Creditori per fidejussioni e cauzioni			» 247 033 026 005
CONTI D'ORDINE			
Conto titoli	L. 703 269 276 183		
Debito consolidato verso la Banca d'Italia	» 4 708 097 530		» 707 977 373 713
			L. 2.246.517 820 535

CONTO PROFITTI E PERDITE ESERCIZIO 1966

SPESE E ONERI

Oneri relativi alle obbligazioni	L. 49 887 101 543
Interessi passivi e oneri vari su operazioni diverse	» 3 326 204 441
Spese generali	» 3 277 952 963
Oneri per corsi di perfezionamento per tecnici di paesi in via di sviluppo	» 213 125 879
Oneri per la formazione e l'addestramento professionale	» 651.173.478
Oneri diversi e contributi straordinari	» 79 508 923
Stanziamento al fondo di liquidazione del personale	» 375.000 000
Stanziamento al fondo di previdenza del personale	» 375 000.000
Imposte	» 1.503 277 698
	L. 59 688 344 630
Avanzo netto di gestione	» 49 179 485
	L. 59 737 524 105

PROVENTI

Dividendi sulle partecipazioni azionarie	L. 32 579 064 653
Interessi sui finanziamenti	» 25 258 562 912
Interessi attivi diversi	» 947 902 670
Proventi diversi	» 981 993 870
	L. 59.737.524.105